

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



GRANDI TUFFI MISSIONARI

di p. Mario Vincoli

Pronti, ragazzi, a tuffarci ancora una volta nel mondo delle esperienze missionarie! Questa volta vi presento con grande piacere l'esperienza fatta dai nostri compagni del gruppo Giovani e Missione di Ducenta. Alcuni di loro, dopo il cammino fatto, hanno espresso il desiderio di fare un'esperienza in missione.

Sono stati accontentati. Tre sono gli inviati: Antonio, Nunzia e Anna, con destinazione Parintins. A sentirli sembra che abbiano fatto proprio una bella esperienza, che ora vi propongo con la speranza che chi legge possa sentirsi attratto e magari sentire il desiderio di seguire il loro esempio e, perché no?, dedicarsi alle missioni per tutta la vita.

ANTONIO

Parintins, questa fu la mia destinazione per la mia esperienza di missione, una città immersa nella grande foresta Amazzonica e circondata dalle acque



del Rio delle Amazzoni. I primi giorni mi sembrava di vivere un sogno, ma più scorreva il tempo e più mi rendevo conto che era realtà. Inizialmente non sapevo come relazionarmi, come comportarmi con la gente del posto, con i bambini, con le famiglie, con gli ammalati, con la grande povertà.

Ma questa paura è svanita quasi immediatamente perché loro avevano pensato a tutto: loro mi hanno accolto, mi hanno abbracciato, accarezzato, mi sono venuti incontro e mi hanno preso per mano, proprio come fa una

mamma con il proprio bimbo. Pensavo di prendere in braccio i bambini, di farli ridere, scherzare, farli divertire, di donare loro un qualcosa, un segno di speranza, un sorriso, o di far capire che non sono mai soli. Se avessi potuto avrei regalato a tutti loro il mondo intero, ma il regalo più bello lo hanno fatto loro a me. Sono stati infatti loro, bambini, ammalati, famiglie e anziani, è stata lei (come la chiamava san Francesco) nostra sorella povertà, a prendermi in braccio, a sorridere, a scherzare, a divertirmi, a darmi un segno di speranza e a farmi capire che non sono mai solo, ma che l'Amore di Dio è sempre presente e che è solo nel suo amore che possiamo trovare la vera felicità e non nelle cose materiali.

Mentre camminavo per la città mi ritrovavo circondato da bambini e persone povere che mi venivano incontro per accogliermi e per invitarmi

a visitare le loro baracche, le loro palafitte sotto le quali passa l'acqua fognaria, gli scarichi dei bagni e dove, purtroppo, i bambini giocano. In ogni famiglia, in ogni villaggio di indios che ho visitato i primi ad accoglierci sono stati i bambini con una grande voglia di giocare, seguiti poi dalle loro famiglie che ci offrivano guaranà (una bevanda ricavata dal frutto di un albero omonimo) servito in una *cuiã* (ciotola di un frutto equatoriale), che passava da una persona all'altra. Questo è il gesto di accoglienza che si offre a chi si riceve con stima e lo si introduce nell'intimità della famiglia. Una delle tante cose che si è impressa nel mio cuore, è il loro modo di vivere la fede, nella vita quotidiana, in Chiesa e nelle processioni. È una Fede intessuta nella difficile vita quotidiana, nella loro povertà, e che è manifestata, senza timore, in ogni atteggiamento; è una Fede di sacrifici e di rinunce, di accoglienza e di generosità.

Ci ha accolto Padre Benito missionario del Pime, che svolge la sua missione nella diocesi di Parintins da 40 anni. È amato da tutti, ma soprattutto ama tutti, e in tutti i suoi gesti si scorge l'amore di Dio, anche per chi non crede. È un missionario con la M maiuscola. Ha costruito cinque asili, tante chiese, due scuole chiamate "Casa di accoglienza" dove si insegna un lavoro ai ragazzi: scultura sul legno, cucito, ricamo, pittura. E tanti ragazzi trovano lavoro grazie a queste due scuole. P. Benito è un grande perché Dio l'ha reso grande.

NUNZIA



Fin da piccola portavo nel cuore il desiderio di condividere le mie giornate con persone e bambini a cui manca tutto. Aspettavo solo il momento giusto ed il coraggio di partire. La partecipazione al gruppo Giovani e Missione mi ha aiutato a trovare il

coraggio di cui avevo bisogno. È ormai arrivato il momento giusto, il momento in cui avevo bisogno di ritrovare il senso cristiano della mia vita con un'esperienza forte. Ed ecco che ho deciso di fare un'esperienza in missione. Destinazione Parintins, stato Amazonas.

Nel periodo trascorso in questa terra due preoccupazioni mi hanno accompagnato: la paura per le situazioni nuove e difficili che ho dovuto affrontare e il non sapere se avessi avuto la forza di superarle. Sono stata ospitata da p. Benito Di Pietro, sacerdote missionario del Pime da 40 anni in Brasile. Con lui abbiamo girato la missione di cui lui era responsabile. Villaggi, ospedali, scuole sono stati momenti forti di incontro con persone e situazione che non dimenticherò mai. A Parintins si apprezza la grande devozione degli abitanti per i santi, il loro zelo nell'organizzare feste in onore dei Patroni. La gente è semplice, umile e allegra. Inutile dirlo è un'esperienza che ti segna, ti fa apprezzare di più le cose oltre a renderti più tollerante e paziente. Insomma una grande esperienza, da ripetere.

ANNA



Anche io sono partita per il Brasile per fare un'esperienza in missione, organizzata dal Pime di Ducenta dopo un anno di formazione con il gruppo Giovani e Missione. La mia intenzione era quella di condividere una parte della mia vita con altre persone lontane, non di saperne più di loro o sentirmi superiore; solo essere me stessa. Non sapevo cosa avrei trovato là, è stata una scoperta ogni giorno. Al nostro arrivo a Parintins è stato bello vedere p. Benito che ci attendeva e che ha cercato di rendere grande questa esperienza missionaria. Ha or-



ganizzato con padre Orivaldo un viaggio nella zona indigena di Nhamundà dove è stato parroco per 13 anni e in altre comunità interne. Trascorsi i primi giorni abbiamo incontrato Bernadete, una giornalista locale per un'intervista alla televisione. Ho scoperto che invece di mettere loro sotto attenzione, hanno messo noi al centro dell'attenzione. Siamo andati nell'area indigena con la barca di p. Orivaldo.

Durante i pernottamenti siamo rimasti a dormire nella scuola agricola, dalle suore di madre Teresa e una notte sulla barca sperimentando l'amaca. Era bello rimanere a parlare sulla barca, guardare il panorama. Durante le soste nei villaggi portavamo palloncini, caramelle e corone che p. Benito distribuiva. Dopo andavamo in chiesa a pregare.

Ciò che mi ha colpito di più è stata la loro accoglienza: ci facevano entrare nelle loro case, ci abbracciavano con affetto e quando andavamo via ci davano sempre qualcosa da portare; dividevano con noi quello che avevano. In queste attenzioni che mi sono state fatte ho toccato con mano l'amore di Dio per il suo popolo, di questo popolo redento. Partendo dall'Italia ho sperimentato anche la gioia di sentire tanto vicino le persone che mi vogliono bene.

Come ultimo pensiero posso dire che il più grande peccato che commettiamo è quello dell'indifferenza: non ci accorgiamo che anche gli altri hanno gli stessi diritti come noi.

Grazie ragazzi per la vostra testimonianza e il vostro entusiasmo nel volere condividere momenti di fede con altri giovani. Se chi ha letto vuole fare un tuffo in missione beh non aspetti e partecipi al gruppo Giovani e Missione. Ciao!

Giovani e Missione, seconda tappa

di p. Mario Vincoli

“Martirio e Missione” è stato il tema trattato domenica 4 novembre nella casa del Pime di Ducenta. La preghiera, preparata da due ragazze, ricordava la figura di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce), di origine ebraica, che fu uccisa con la sorella Rosa il 9 agosto 1942 a Auschwitz-Birkenau, nella camera a gas. È seguita la riflessione di p. Pasquale Simone che ha accennato allo spirito di sacrificio che anima i missionari del Pime. Quando ricevono il Crocifisso nella funzione di partenza proclamano: *“Beato quel giorno in cui mi sarà chiesto di soffrire molto per il Vangelo, ma più ancora quello in cui fossi trovato degno di versare per esso il mio sangue”*.

Ecco due esempi significativi tra i Missionari del Pime: p. Tullio Favali e p. Salvatore Carzedda uccisi nelle Filippine rispettivamente l’11 aprile 1985 e il 20 maggio 1992. Essi possono considerarsi due “martiri” recenti perché si sono donati completamente ai fratelli ed hanno insegnato loro il dialogo come via obbligata per camminare verso l’unico Dio.

Il relatore ha continuato: “Il martirio cristiano è una risposta all’amore di Dio che ci manda *come agnelli in mezzo ai lupi*. Il vero martire è un testimone di Cristo con la professione di fede, con la sua vita e la sua morte. Si può affermare che *martirio e missione* sono due realtà inseparabili”. Nel pomeriggio è stata la volta di p. Adriano Cadei, anch’egli missionario del Pime, di anni 75. La sua esperienza missionaria è cominciata a 19 anni, quando era seminarista a Venegono. Una sera arrivò nel grande seminario lombardo p. Portaluppi Francesco, missionario in Birmania, e parlò ai giovani. La sua conversazione entusiasmò talmente Adriano, che decise su due piedi di entrare nel Pime.



Ducenta. P. Adriano Cadei e p. Mario Vincoli animatori della giornata

Ordinato sacerdote nel 1956, fu destinato in Birmania dove lavorò per 9 anni. Costruì una grande chiesa dedicata al Cuore Immacolato di Maria, mantenendo una promessa fatta a Fatima, dove andò pellegrino prima di scegliere definitivamente la vita missionaria. Ma poi arrivò l’ordine di espulsione per tutti i missionari della Birmania. Dovette interrompere i progetti che con sacrificio aveva messo in piedi.

Ritornato in Italia, fu ricevuto da Paolo VI che gli disse di continuare a pregare per chi stava perseguitando i cristiani. In seguito i Superiori lo inviarono nelle Filippine, negli

USA e in Papua N. Guinea, dove per 3 anni camminò sulle orme del primo martire del Pime, p. Giovanni Mazzucconi.

Rientrato in patria, trascorse 4 anni in Sicilia come animatore, 5 anni a Milano e ancora in USA per 8 anni. Oggi svolge il suo lavoro di animatore a Mascalucia. Dopo tante tappe percorse possiamo dire che p. Adriano ha *per missione il mondo*.

Oltre p. Adriano Cadei, all’incontro era presente anche suor Giovanna ..., giovane suora destinata alla comunità delle Missionarie dell’Immacolata di Pozzuoli. Ha 29 anni ed è di Villa Santa (Monza). Ricorda che domenica 9 settembre ha vissuto una giornata particolare: durante la celebrazione eucaristica ha pronunciato con gioia il suo sì al Signore che la chiama a seguirlo nella consacrazione per la missione. La sua è una storia lunga, lunga 29 anni...

Iniziò a Villa Santa, nella sua famiglia, nel



Ducenta. Tanti ragazzi ascoltano i pp. Simone e Cadei



Ducenta. Celebrazione eucaristica per offrirsi a Dio e alla Missione

suo oratorio e incontrando alcune persone felici di vivere integralmente il cristianesimo. Questi incontri l' hanno fatta riflettere sulla ricerca della "felicità".

In seguito, per caso e certamente condotta con pazienza dal Signore, ha scoperto il Pime e le Missionarie dell'Immacolata. Con loro ha fatto un'esperienza nel Brasile nord e si è stupita nel vedere che la vita dei missionari, da lei immaginata una vita di rinuncia è invece anche un'esistenza realizzatrice e gioiosa. Ha continuato a camminare portando nel cuore questa scoperta gioiosa della vita missionaria, fino ad entrare nella famiglia delle Missionarie dell' Immacolata. Passo dopo passo, è giunta alla solenne promessa della Professione.

In quel giorno ha recitato la formula



Ducenta. Sr. Giovanna Magni a colloquio con i ragazzi di Giovani e Missione

di consacrazione che inizia con le parole "chiamata da Dio".

Questa espressione, prima di qualunque altra parola o impegno è il vero motivo della consacrazione. "Il Signore – ha affermato suor Giovanna – mi chiama a vivere così la mia vita, a seguirlo in questo modo, lungo questa strada nella via della consacrazione per la missione.

È lui che ha messo nel mio cuore il desiderio di seguirlo. Ed è bello!"

La giovane missionaria si è accorta che la missione prima di essere una scelta è un dono. È il dono di condividere la vita stessa di Gesù, una vita che affascina per la sua vera bellezza e radicalità.

A tutti ricordo l'incontro del 2 dicembre e la convivenza invernale che faremo a Gaeta il 27-28-29 dicembre.

I DETTI DEI NOSTRI:

"Posso dire che la mia vita è stata la più bella e più varia che io potessi desiderare, soprattutto, credo, la più utile che potessi vivere... Per questo credo che la vocazione missionaria sia veramente un qualcosa di cui debbo ringraziare Dio finché campo. Se molti giovani conoscessero le gioie profonde e autentiche del missionario direbbero al Signore: manda anche me, scegli anche me per la tua vigna!"

P. Vincenzo Pagano, di Frignano (CE)

Morto 25 anni fa, dopo 40 anni di missione in India

Per contattarci:

P. Mario Vincoli: 081 814 12 01 - vincoli.mario@pime.org

P. Bruno Piccolo: 081 741 02 96 - piccolo.bruno@pime.org

Suore Lorena e Alessandra: 081 526 48 01 - Suore dell'Immacolata - mdipozzuoli@virgilio.it

Il nostro sito: www.pimeitm.pcn.net